



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 30 ottobre 2016

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The woman in the family and at work in contemporary society
La donna in famiglia e sul lavoro nella società contemporanea

di

Savina Cellamare - Invalsi - savina.cellamare@gmail.com
Francesca Giangregorio - Francygiangregorio@libero.it

Abstract

The social role of women is undoubtedly changed over time. These changes result in a new female identity and take on new psychosocial meanings, both for the women themselves and for their life contexts. The results of investigations conducted over the past ten years provide an interesting picture of this evolution and suggest reflections to achieve a social objective of great importance, what is gender equality, to which the European Community has devoted increasing attention.

Key words: woman, role, change, equal opportunities

Abstract

Il ruolo sociale della donna è indubbiamente cambiato nel corso del tempo. Questi mutamenti determinano una nuova identità femminile e assumono nuovi significati psicosociali, sia per le donne stesse sia per i loro contesti di vita. I risultati di indagini svolte negli ultimi dieci anni offrono un quadro interessante di questa evoluzione e suggeriscono riflessioni per il raggiungimento di un obiettivo sociale di grande rilevanza, qual è la parità di genere, al quale la Comunità europea ha dedicato crescente attenzione.

Parole chiave: donna, ruolo, cambiamenti, pari opportunità

Premessa

I discorsi e le riflessioni sul femminile si legano ad approfondimenti culturali più ampi e multiformi, come sono gli studi sul genere, che in tempi recenti hanno suscitato vivaci dibattiti e nei quali confluiscono le ricerche sulle donne di diverse culture, etnie e classi sociali. Prima di procedere è forse opportuno soffermarsi per una precisazione lessicale sulle parole genere, cultura, etnia classe sociale, che indicano categorie sociali e non categorie naturali o biologiche. Il Consiglio d'Europa asserisce che «genere è la definizione socialmente costruita di donne e uomini. E' l'immagine sociale della diversità di sesso biologica, determinata dalla concezione dei compiti, delle funzioni e dei ruoli attribuiti a donne e uomini nella società e nella sfera pubblica e privata. E' una definizione di femminilità e mascolinità culturalmente specifica, che come tale varia nello spazio e nel tempo. Genere non è solo una definizione socialmente costruita di donne e uomini, è anche una definizione culturalmente costruita della relazione tra i sessi. In questa definizione è implicita una relazione ineguale di potere, col dominio del maschile e la subordinazione del femminile nella maggioranza delle sfere della vita»¹.

Secondo alcuni autori è un paradosso della politica contemporanea avere «incluso le donne senza che fosse messa in discussione la necessità di modificare il paradigma su cui poggia. Nonostante gli indubbi progressi, all'uguaglianza formale tra uomini e donne non corrisponde un'uguaglianza sostanziale nei fatti. Il dibattito su diritto e diritti mette in luce paradossi e conseguenze inattese delle conquiste realizzate [...] non riconoscendo alle donne quella sovranità sul proprio corpo che è riconosciuta agli uomini, [...], intesa come libertà, capacità di autoprogettarsi e autodefinirsi» (Bonora, 2011, p. 2). Nonostante i numerosi progetti, documenti e iniziative a favore di un pieno conseguimento della parità tra uomini e donne per queste ultime il percorso non può dirsi compiuto; nel caso delle donne immigrate, che rappresentano una componente importante nel numero degli immigrati e una porzione rilevate della popolazione femminile, all'incompletezza si aggiungono limitazioni legate al doppio

¹ http://www.unipd.it/forumpolitichegenere/donnepolitica/rappresentanza.htm_pagina=35_3.htm

status di donne e di immigrate. E' quanto emerge da varie indagini e, per quanto riguarda la situation italiana, in particolare dal Rapporto Istat del 2015 che ha come oggetto il mutamento avvento nel modello di partecipazione delle donne alla vita sociale, lavorativa e politica nel decennio 2004-2014. I dati emersi da questo rapporto, come anche da studi condotti dalla Caritas/Migrantes e dall'INPS, mostrano un universo femminile sicuramente più differenziato di quanto non appaia nelle rappresentazione di senso comune. Le donne rappresentano, invece, una componente della popolazione molto differenziata al suo interno, la cui eterogeneità è dovuta alla forte diversità - anche molto accentuata - nello sviluppo delle traiettorie di vita sul piano formativo, lavorativo, coniugale e riproduttivo. Tale eterogeneità è legata al cambiamento di cultura sociale delle donne e verso le donne, sostenuto anche da obiettivi strategici per favorire la parità di genere posti a livello Comunitario e internazionale; ciò dà luogo a un ristrutturarsi dell'identità femminile che è legato in modo circolare e sinergico con le trasformazioni sociali in atto.

1. Gli obiettivi comunitari per contrastare la discriminazione

La Comunità europea ha definito negli ultimi 20-25 anni circa alcuni importanti obiettivi strategici in merito a parità e discriminazione, confermandoli e ampliandoli progressivamente in occasione di diversi consessi internazionali. Tali obiettivi sanciscono l'impegno collettivo a operare per eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne e promuovere attivamente la partecipazione non discriminatoria di tutti gli individui - indipendentemente dal genere o da altri fattori che possano indurre disparità - alla vita della società. Affermano inoltre la volontà degli Stati membri di rafforzare al nei loro sistemi legislativi le norme sulla violenza, sulle molestie sessuali e sullo sfruttamento delle donne a scopi sessuali. La Comunità ha poi indirizzato sempre più la propria attenzione sulla necessità di consolidare il ruolo e le funzioni delle organizzazioni non governative che attribuiscono maggiori responsabilità alle donne, anche allo scopo di stimolare, sostenere e accelerarne con azioni mirate la partecipazione ai processi decisionali in tutti gli organi pubblici e politici. Agire affinché in tutto il mondo sia riconosciuto alle donne il diritto di prendere decisioni liberamente e responsabilmente (per esempio circa la propria maternità, ovvero il momento in cui affrontare una gravidanza, il numero di figli desiderati, l'intervallo tra le nascite) diventa quindi un imperativo per tutta la società civile. Perché ciò accada devono essere dati alle donne le informazioni e i mezzi necessari, si devono adottare tutti i provvedimenti atti a eliminare le discriminazioni sul mercato del lavoro, occorre incoraggiare nell'organizzazione del lavoro l'attuazione di quei cambiamenti necessari e utili a garantire un'equa ripartizione delle responsabilità professionali e familiari. Devono inoltre essere adottati provvedimenti che permettano alle donne di conciliare le responsabilità private, sociali e professionali, al fine di promuovere parità di opportunità in tutte le politiche e in tutte le azioni.

Questi obiettivi rientrano nel più generale concetto di *mainstreaming*, termine che indica la considerazione sistematica delle differenze tra le condizioni, le situazioni e i bisogni degli uomini e delle donne, una considerazione che orienta e dirige le politiche e le azioni comunitarie. Ciò non significa semplicemente rendere i programmi o le risorse comunitarie più accessibili alle donne, quanto piuttosto garantire una contemporanea attivazione di strumenti giuridici, risorse finanziarie, capacità analitiche e competenze organizzative comunitarie, allo scopo di promuovere in tutti i settori sociali e produttivi relazioni equilibrate tra uomini e donne. Perché questo accada realmente le politiche sulla parità tra i generi devono fondarsi su un'analisi statistica affidabile circa la situazione che entrambi esperiscono nei vari settori della vita, nonché dei cambiamenti socioculturali in atto.

A queste linee generali del processo di *mainstreaming* si accompagna una declinazione più specifica relativamente alla condizione della donna. Si parla, infatti, di *mainstreaming di genere*, idea che implica «un insieme di sforzi volti a promuovere la parità non tanto attuando misure specifiche a favore delle donne, quanto piuttosto mobilitando tutte le politiche e tutte le misure generali nell'intento specifico di raggiungere la parità, tenendo conto attivamente, durante la fase di pianificazione, dei loro possibili effetti sulle rispettive situazioni degli uomini e delle donne (prospettiva di genere). Ciò significa prendere in esame sistematicamente misure e politiche nonché prendere in considerazione tali possibili effetti all'atto della loro definizione ed attuazione»².

La strategia europea non intende favorire, ovviamente, né l'avvio di nuove forme di separazione, che possono facilmente scivolare verso discriminazioni nuove o rinnovate, né la creazione di nuove polarizzazioni. Intende, invece, raggiungere una effettiva parità di genere riorganizzando i processi sia politici sia economico-sociali, che orientano e presiedono le decisioni nei diversi campi, e le successive attuazioni pratiche.

Le implicazioni che un cambiamento comporta sono sempre ampie e interessano tutti gli aspetti e le dimensioni della vita degli attori di un contesto, uomini e donne. L'obiettivo alto di raggiungere la parità di genere non può prescindere da un confronto autentico, scevro da pregiudizi, con le rappresentazioni del femminile. Il mutamento di tali rappresentazioni ha, infatti, implicazioni psicologiche tanto per la donna quanto per l'uomo, implicazioni che mettono in evidenza il rapporto di circolarità sistemica tra soggettività delle persona, oggettività dei contesti di vita, peculiarità dei modelli sociali rappresentativi di genere. La considerazione di tali fattori è essenziale perché si esca da riduzionismi che ancora oggi persistono nell'immaginario collettivo, perpetuando schemi di pensiero (con i conseguenti comportamenti) assurdi, rigidi e fuorvianti (cfr. Scabini, 1996).

² http://ec.europa.eu/employment_social/equal_consolidated/data/document/gendermain_it.pdf

2. Identità femminile e responsabilità sociali

I modelli culturali che hanno definito il ruolo e l'identità della donna sono diversi; nella cultura europea possono essere ricondotti a cinque, ciascuno con proprie specifiche caratteristiche: il modello dell'economia domestica, il modello tradizionale *male breadwinner*, modello della *donna lavoratrice part-time*, modello del *doppio breadwinner*, il modello del *doppio breadwinner e doppio caregiver*. Vediamo sinteticamente le caratteristiche di ciascuno.

Nel modello dell'economia domestica uomo e donna lavorano insieme nel settore commerciale o agricolo, contribuendo al sostentamento economico della famiglia in un rapporto di reciproca dipendenza. Nella famiglia sia i genitori sia i figli sono risorse economiche di pari importanza.

Il modello tradizionale *male breadwinner*—ancora molto presente nell'immaginario collettivo — è quello che rappresenta la donna come 'l'angelo del focolare', al quale sono delegati i compiti di accudimento e cura, mentre all'uomo capofamiglia spetta il compito di procacciatore di reddito familiare. La donna quindi viene a trovarsi nella condizione di dipendere economicamente dal marito; tale dipendenza crea i presupposti per una subordinazione più generale, giustificata dalla necessità di assumere in toto la cura dei figli, che diventa elemento assolutizzante per l'identificazione personale e sociale. Poiché la donna è depositaria del compito di accudire, curare (dovere che è esteso anche agli anziani della famiglia) e istruire i figli, l'infanzia è una fase della vita che si sviluppa principalmente entro l'alveo familiare. Anche nel caso in cui la donna trovi spazi nel mondo del lavoro questi sono condizionati dal suo compito principale, ovvero la maternità. Il modello *male breadwinner*, presente soprattutto negli anni '50 e '60 del secolo scorso, ha due varianti. Nella prima la donna lavora fino al matrimonio, comunque non oltre la nascita del primo figlio, quando con la maternità acquisisce una nuova identità sociale che la posiziona appieno nel modello tradizionale. Nella seconda accezione con la maternità lascia il lavoro, per rientrare nel mondo produttivo quando i figli sono adolescenti e presumibilmente sono risolte le necessità di accudimento degli anziani.

Il terzo modello, cioè quello della *donna lavoratrice part-time*, si applica sempre in una famiglia *male breadwinner*, e vede la donna lavoratrice proseguire il rapporto di lavoro con regime part-time, tutelato per legge, dopo il periodo di maternità. Questo periodo di impegno lavorativo a tempo parziale dura fin quando i figli iniziano a frequentare la scuola. La cura dei figli, quindi, rimane prevalentemente compito della famiglia nucleare, ma vi sono aperture verso l'utilizzo di servizi educativi pubblici o privati.

Una situazione molto diversa è quella che si prefigura secondo il modello del *doppio breadwinner*, nel quale la cura dell'infanzia non è più solo della famiglia. Questa si avvale di altre istituzioni capaci di erogare servizi adeguati alla formazione del figlio in un'età che richiede particolare cura per il loro sviluppo armonico. Entrambi i

partner, difatti, partecipano pienamente al mercato del lavoro e ciascuno di loro è autonomo e responsabile della propria autonomia.

Il modello del *doppio breadwinner e doppio caregiver*, infine, è impostato sulla simmetria fra i generi, sia all'interno della famiglia sia nella società; l'uomo e la donna, pertanto, sono parimenti coinvolti della cura dei figli e del lavoro. Le responsabilità di cura sono condivise con gli attori pubblici, i servizi di mercato e le organizzazioni di terzo settore. Un ruolo fondamentale è svolto dalle imprese che realizzano servizi o dispositivi per sostenere le responsabilità lavorative e familiari dei propri dipendenti (cfr. Macchioni, 2013).

Il passaggio tra i diversi modelli ovviamente non è lineare, né tra i diversi paesi europei né all'interno di uno stesso paese; si pensi alle note differenze tra Nord e Sud d'Italia, sulle quali torneremo in seguito esaminando i dati Istat. Come afferma Macchioni «le modalità con cui questi cinque diversi modelli si sono incarnati all'interno dell'Europa occidentale, sono dipese fortemente dalle prassi attraverso cui le donne hanno definito se stesse come madri, come lavoratrici e hanno partecipato al mercato del lavoro nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare» (Macchioni, 2013, p. 162).

3. Donne e scelte personali

Le posizioni teoriche intorno alle preferenze che orientano le scelte personali delle donne sono differenti ed enfatizzano aspetti diversi. Catherine Hakim ha elaborato la *teoria delle preferenze*, con la quale evidenzia i valori personali e il processo decisionale attuato a microlivello. Hakim, infatti, sostiene che le donne sono un gruppo sociale eterogeneo, con preferenze diverse circa il lavoro retribuito e le attività di cura. Questa asserzione tuttavia, secondo la stessa studiosa, sarebbe applicabile solo nei contesti nei quali si siano realizzati cambiamenti storici fondamentali che permettono alle donne di fare scelte effettivamente libere. In particolare identifica cinque cambiamenti che hanno avuto impatto sulla vita personale, sociale e lavorativa delle donne, quali:

- il controllo delle nascite conseguente alla diffusione della contraccezione;
- la possibilità per le donne di accedere a occupazioni e a posizioni di carriera nel mercato lavorativo analogamente a quanto avviene per gli uomini;
- l'accresciuta appetibilità delle posizioni impiegatizie rispetto a quelle operaie per effetto della terziarizzazione del sistema economico;
- modalità e tempi di lavoro più flessibili, con la diffusione di lavori part time. Ciò permette alle persone che lo desiderano (uomini e donne) di gestire il proprio tempo tra lavoro retribuito e altri interessi;
- l'importanza accordata ai valori e alle preferenze delle persone presente nelle società moderne.

Il concorso di questi fattori darebbe a ogni donna la libertà di scegliere il proprio percorso di vita e nel mondo del lavoro, in base alle proprie personali preferenze e non in ossequio alle influenze familiari, al titolo di studio o al prestigio della propria posizione professionale (cfr. Schezzerotto- Fambri, 2009).

La stessa autrice opera una classificazione delle donne piuttosto interessante, suddividendole secondo tre tipologie ideali, che definiscono tre gruppi: le *adaptive*, le *worker centered* e le *family centered*.

Il 60% dell'universo femminile apparrebbe al primo gruppo, quello delle donne definite *adaptive*, che hanno scelto di combinare responsabilità familiari e lavorative, senza definire priorità immutabili a favore delle une o delle altre. Sono perciò donne impegnate sul fronte del lavoro, ambito per il quale hanno buoni livelli di formazione; tuttavia non sono interessate a perseguire percorsi di carriera. Si tratta di donne ricettive rispetto ai tipi di politiche e di interventi che vengono loro offerti o suggerito. Diversamente dalle *adaptive*, le donne *work centered* hanno come priorità il lavoro e la carriera; lo spazio e l'interesse per la famiglia sono pertanto ridotti e in questo gruppo le donne sono spesso single senza figli, oppure divorziate. Le donne del terzo gruppo, ovvero le donne *family centered*, preferiscono invece dedicarsi completamente alla cura della *famiglia*. Appartengono a questa tipologia donne sposate e con figli, che rinunciano alla propria occupazione dopo il matrimonio; per loro la scelta di rientrare nel mondo del lavoro generalmente è dettata da difficoltà economiche, oppure è resa possibile perché i figli ormai cresciuti hanno raggiunto l'autonomia.

Ognuno dei gruppi descritti ha caratteri propri, che rimangono stabili per l'intero ciclo di vita. Le preferenze che orientano l'appartenenza a un gruppo, tuttavia, sono legate da un nesso di causalità a diversi fattori, tra i quali prevalgono la struttura familiare della donna e l'esperienza che ha o ha avuto nel mercato del lavoro.

4. La situazione delle donne italiane in famiglia e nel lavoro

Con il Rapporto *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014* l'Istat ha tracciato un profilo delle trasformazioni avvenute nell'universo femminile in Italia nel corso del decennio considerato.

La durata media della vita delle donne è più elevata di quella degli uomini (per le donne 84,9 anni, per gli uomini 80,2 per gli uomini) e viene raggiunta in condizioni di salute migliori. Questa evoluzione positiva si registra in tutte le aree geografiche del nostro paese e le differenze che solo pochi anni fa si avevano tra Nord e Mezzogiorno tendano a diminuire (Tabella 1), mentre a livello europeo i dati Eurostat indicano le donne italiane come le terze più longeve, precedute dalle donne francesi e spagnole. L'evoluzione tuttavia non è solo nell'estensione della vita media; investe in modo evidente anche l'istruzione e l'accesso alle nuove tecnologie. Le donne italiane risultano aver superato gli uomini quanto a livello di istruzione, sia a scuola sia all'università, e il divario di genere rispetto alle nuove tecnologie sembra essere

annullato, almeno nelle generazioni più giovani (Tabella 2). Sembra tuttavia che le donne si laureino più spesso degli uomini in corsi a minore rendimento atteso sul mercato del lavoro. Ciò incide non solo sugli sbocchi occupazionali, ma anche sulle retribuzioni, che appaiono inferiori per le donne a causa delle differenze di genere che si riscontrano nelle scelte degli indirizzi formativi. Anche in questo senso tuttavia vi sono importanti mutamenti, che mostrano un numero crescente di donne immatricolate in facoltà a vocazione tendenzialmente maschile, quali ingegneria, medicina, chimica, agraria; per contro si ha una diminuzione delle iscritte nelle facoltà letterarie e politico-sociali.

Tabella 1 Speranza di vita alla nascita per sesso e ripartizione geografica.
Periodo 2004-2014 (Rapporto Istat, 2015, p. 52)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Uomini		Donne	
	2004	2014 (a)	2004	2014 (a)
	e_0		e_0	
Nord-ovest	77,8	80,5	83,8	85,2
Nord-est	78,3	80,7	84,2	85,5
Centro	78,3	80,4	83,7	85,1
Mezzogiorno	77,6	79,5	83,0	84,2
Italia	77,8	80,2	83,8	84,8
	e_m		e_m	
Nord-ovest	17,2	18,9	21,5	22,4
Nord-est	17,5	19,1	21,7	22,7
Centro	17,5	19,0	21,4	22,4
Mezzogiorno	17,3	18,4	20,7	21,6
Italia	17,8	18,8	21,8	22,2

Fonte: Istat, Indicatori demografici
 (a) Dati stimati

Rimane aperto, quindi, un problema sociale rilevante, ovvero il fatto che le donne non riescono a trasformare pienamente le loro risorse in valore aggiunto da spendere nei diversi contesti produttivi e/o di partecipazione sociale. Sul piano dell'istruzione, perciò, si può dire che si è compiuta una rivoluzione che vede le donne ormai più istruite dei maschi, «anche se poi scelgono percorsi lavorativi meno remunerativi. Diversamente, la rivoluzione che riguarda il mercato del lavoro rimane largamente incompiuta: la partecipazione femminile al mercato del lavoro è bassa e segregata» (Macchioni, 2013, p. 160).

Le donne sono oggi sicuramente molto più presenti in passato sulla scena politica ed economica rispetto al passato. Sono recentissimi i risultati delle elezioni Comunali che hanno decretato il successo di donne alla carica di sindaco in città importanti come Roma e Torino. Che si tratti di un cambiamento culturale importante lo dimostra anche il fatto che l'Accademia della Crusca sia stata chiamata a esprimersi su quale sia la parola per indicare la donna che occupa la carica e sia stato sancita la correttezza del termine 'sindaca'³. Questi cambiamenti culturali, tuttavia non trovano sempre una traduzione sul piano della quotidianità domestica in rapporto alla condivisione dei compiti in famiglia.

**Tabella 2 Numerosità maschi/femmine diplomati e laureati per genere
a.a. 2008-2013 (Rapporto Istat, 2015, p. 52)**

ANNI	Diplomati per 100 persone di 19 anni (a)			Laureati che conseguono un titolo universitario per la prima volta (b)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
2008/2009	68,1	77,8	72,8	29,2	40,8	35,0
2009/2010	67,8	77,7	72,6	27,9	39,4	33,6
2010/2011	69,5	78,4	73,8	26,1	38,2	32,1
2011/2012	71,9	80,7	76,2	26,6	39,8	33,2
2012/2013	73,6	80,7	77,0	25,2	37,6	31,3

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati MIUR

(a) Per l'a.a. 2012/13 i dati sono aggiornati al 28 marzo 2014. L'indicatore è una misura proxy della quota di diciannovenni che hanno conseguito un titolo di scuola secondaria superiore.

(b) Laureati per 100 giovani di 25 anni. Per ogni anno accademico t/t+1 i laureati si riferiscono all'anno solare t. Per l'a.s. 2012 i dati sono aggiornati al 13 novembre 2013. Comprende i titoli del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura proxy della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria.

In base sia ai dati dell'OECD (*Organisation for Economic Cooperation and Development*) sia al Rapporto Istat l'Italia è uno dei paesi in cui l'asimmetria di genere nella cura della famiglia è maggiore e questo andamento è evidente in tutte le zone geografiche. Benché a partire dagli anni '80 lo squilibrio tra i ruoli abbia mostrato evidenti cambiamenti, nel periodo 2008-2009 «prendendo in considerazione le coppie di occupati con donna tra 25 e 49 anni, il divario di genere nei tempi di lavoro totale, cioè la somma del tempo dedicato al lavoro retribuito e di quello dedicato al lavoro familiare è ancora importante: in un giorno medio settimanale, cioè tenendo conto anche del sabato e della domenica, la donna lavora circa un'ora in

³ cfr. <http://27esimaora.corriere.it/articolo/dubbi-addio-si-dice-chirurga-e-ministra-sindaca-e-avvocata-rispettando-litaliano-si-rispettano-anche-le-donne/>

più del suo partner (9h 08' di lavoro totale femminile contro le 8h 06' degli uomini)» (Rapporto Istat, 2015, p. 127).

Dati ulteriori segnalano che nel 2012, «a due anni dalla nascita del figlio, quasi una madre su quattro, in precedenza occupata, non ha più un lavoro. A lasciare o perdere il lavoro sono prevalentemente le neomadri residenti nel Mezzogiorno, le più giovani, quelle che hanno avuto il primo figlio e quelle che vivono in coppia» [...]. Ciò «sta provocando significativi squilibri: il *gap* fra numero di figli reali e numero di figli desiderati, i pochi investimenti sulla qualità di vita dei più piccoli, l'invecchiamento della popolazione [...] l'adozione del modello a "doppio reddito" riguarda soprattutto le coppie che si trovano nella vetta della piramide sociale e non la maggioranza delle coppie» (Macchioni, 2013, p. 160). Altri aspetti importanti che cambiano per la donna sono legati alla scelta di avere meno figli o di non averne, di non contrarre matrimonio e di vivere come single. Sono in aumento inoltre le donne capofamiglia, che con il loro lavoro contribuiscono in misura maggiore alle necessità della famiglia. Le donne italiane comunque, malgrado i dati in crescita, sono ancora piuttosto lontane dagli standard europei. Occorre ancora operare a livello culturale e sociale perché le donne acquistino un maggior potere di negoziazione dentro e fuori della famiglia per orientare gli uomini verso una partecipazione collaborativa egualitaria.

I contributi teorici e i risultati di indagini visti fino a questo punto evidenziano la complessità del vissuto femminile e danno alcune suggestioni per cogliere il cambiamento, avvenuto soprattutto negli anni 2004-2014, nel mondo delle donne sul piano del lavoro delle scelte di vita, con l'assunzione di una identità sociale e personale rinnovata rispetto ai canoni tradizionali. A tale mutamento, cui hanno contribuito gli obiettivi strategici di promozione della donna posti a livello europeo, ha ricevuto – e riceverà sicuramente in futuro – un input importante dalla femminilizzazione dell'emigrazione.

5. Le donne migranti in Italia come nuovo soggetto sociale

L'eterogeneo universo femminile occidentale si è arricchito negli anni recenti del contributo delle donne immigrate, il cui forte incremento ha apportato delle conseguenze dirette sulla struttura della popolazione e indirette sui comportamenti demografici.

In generale, secondo i dati Istat i cittadini stranieri residenti in Italia sono quasi triplicati nel decennio 2004-2014, arrivando a sfiorare i 5 milioni nella data più recente. La loro incidenza sulla popolazione residente totale, è passata dal 3,2% al 1° gennaio 2004 all'8,1 per cento al 1° gennaio 2014. Inoltre, se nel 2004 il peso della popolazione straniera residente sul totale della popolazione era pressoché uguale nei due generi (circa 3,3%), nel 2014 il peso percentuale della componente femminile straniera è più elevato che per quella maschile (le straniere residenti rappresentano 8,3% della popolazione femminile contro il 7,9% in quella maschile). Si è verificato

quindi un processo progressivo di femminilizzazione dei flussi migratori per effetto del quale nel 2014 ogni 100 stranieri residenti 53 sono donne, in crescita rispetto a quanto si registrava nel 2004; le comunità più numerose per presenza femminile sono quella rumena, l'albanese, la marocchina, l'ucraina e la cinese (Tabella 3).

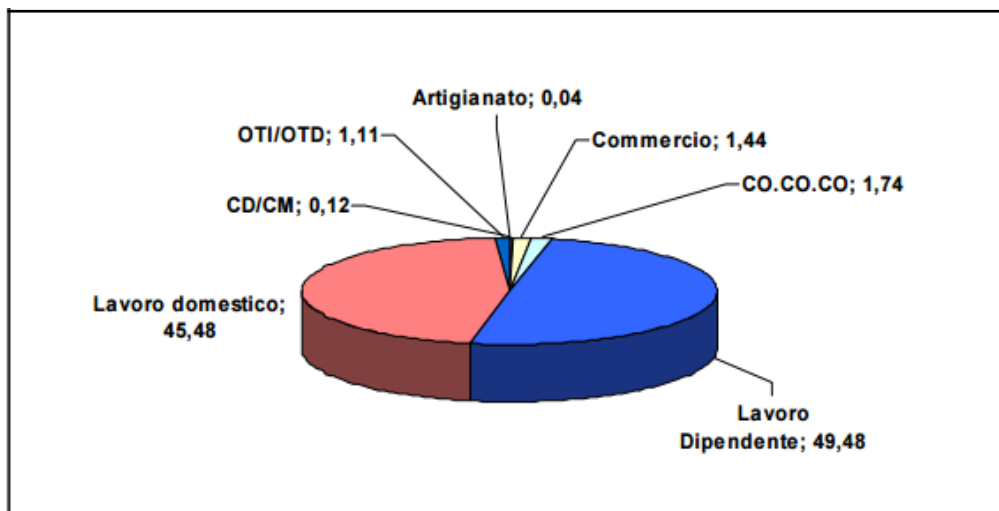
Nell'immaginario collettivo vi sono indubbiamente delle convinzioni sull'immagine che si ha delle immigrate, occupate prevalentemente come collaboratrici domestiche o come badanti, immagine che viene però messa in discussione dai dati divulgati dall'INPS. Secondo le rilevazioni di questo istituto «una prima analisi sull'occupazione delle donne immigrate si può effettuare in base alla distribuzione intragruppo per categorie produttive, dove emerge una concentrazione polarizzata in due categorie prevalenti: il lavoro dipendente - che occupa quasi il 50% delle lavoratrici extracomunitarie - e il lavoro domestico (45,5%), mentre l'occupazione nei settori del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, ecc.) e nel lavoro agricolo (OTI/OTD) risulta modesta» (INPS, 2007, p. 12-13) (Figure 1 e 2).

Tabella 2 Popolazione straniera residente al 1 gennaio per sesso e graduatoria femminile delle prime dieci cittadinanze - Anni 2004 e 2014 (valori assoluti e percentuali) (Rapporto Istat, 2015, p. 11)

<u>Popolazione residente</u>				Incidenza della popolazione straniera femminile sul totale delle straniere residenti	Tasso di femminilizzazione
Prime10 cittadinanze totale	Maschi	Femmine	Totale		
2004					
Albania	155.082	115.301	270.383	11,8	42,6
Marocco	157.178	96.184	253.362	9,8	38,0
Romania	86.754	91.058	177.812	9,3	51,2
Ucraina	8.551	49.420	57.971	5,1	85,2
Filippine	28.652	43.720	72.372	4,5	60,4
Cina Rep. Popolare	45.688	41.050	86.738	4,2	47,3
Polonia	10.557	29.757	40.314	3,0	73,8
Perù	15.824	27.185	43.009	2,8	63,2
Serbia e Montenegro	28.551	23.157	51.708	2,4	44,8
Tunisia	45.775	22.855	68.630	2,3	33,3
Altro	429.315	438.545	867.860	44,8	50,5
Totale	1.011.927	978.232	1.990.159	100,0	49,2

2014					
Romania	467.630	613.770	1.081.400	23,7	56,8
Albania	258.702	237.007	495.709	9,1	47,8
Marocco	247.583	207.190	454.773	8,0	45,6
Ucraina	45.936	173.114	219.050	6,7	79,0
Cina Rep. Popolare	130.658	126.188	256.846	4,9	49,1
Moldova	50.971	98.463	149.434	3,8	65,9
Filippine	70.365	92.290	162.655	3,6	56,7
Polonia	26.051	71.515	97.566	2,8	73,3
Perù	45.125	64.726	109.851	2,5	58,9
India	85.678	56.775	142.453	2,2	39,9
Altro	901.789	850.559	1.752.348	32,8	48,5
Totale	2.330.488	2.591.597	4.922.085	100,0	52,7

Figura 1 Distribuzione delle donne extracomunitarie per categoria produttiva – Anno 2004 (INPS, 2007, p. 13)

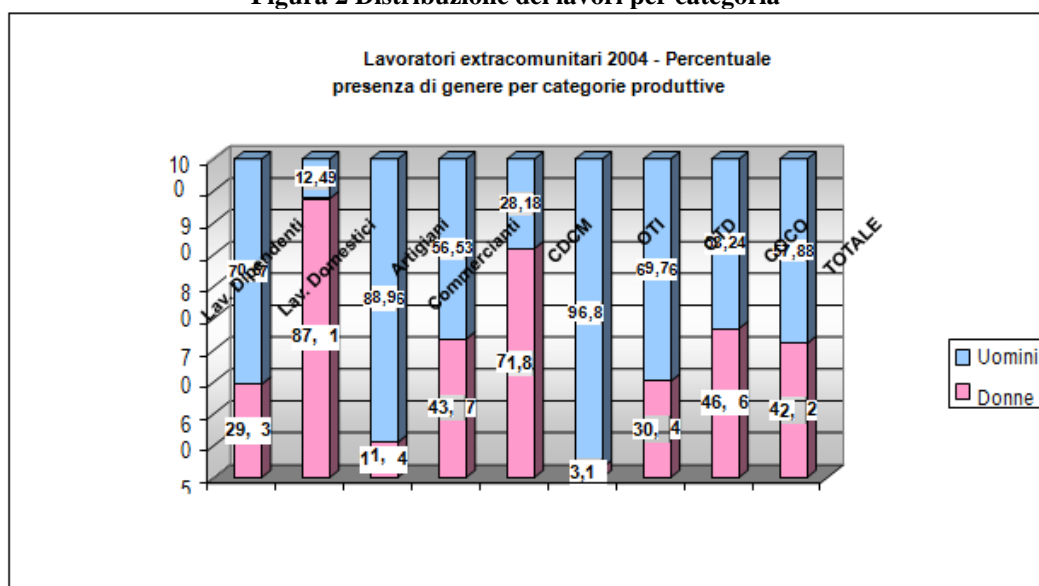


Sempre lo stesso Rapporto indica come molto elevata l'incidenza differenziata delle donne per singole categorie di lavoratori assicurati. Se, infatti, «le donne in media rappresentano il 42,12% dei lavoratori non comunitari, la loro percentuale cambia se calcolata all'interno di ciascuna categoria di lavoro. Le immigrate infatti:

- prevalgono tra i coltivatori diretti coloni e mezzadri, dei quali rappresentano il 71,82% (ma il dato è poco significativo perché il settore occupa poco più di 1.000 immigrati), e tra i lavoratori domestici, dei quali sono l'87,51%;
- sono invece decisamente al di sotto del valore medio all'interno del lavoro dipendente (29,33%), del lavoro agricolo a tempo determinato e stagionale (30,24%) – mentre nel settore del lavoro agricolo a tempo indeterminato praticamente non trovano affatto occupazione (3,11%) - e di quello artigiano (11,04%) (Figura 2).

Più in generale, rispetto agli uomini risultano sottorappresentate nel lavoro autonomo (dove la media tra artigiani e commercianti è del 27,25%), in quello dipendente e nel lavoro agricolo; rappresentano invece più dei tre quarti degli occupati nel lavoro di assistenza familiare e domestica. Permane, evidentemente, una pregiudiziale nei loro confronti, che determina una non meritata identificazione della donna immigrata con il lavoro di cura, nonostante l'alta scolarizzazione» (INPS, 2007, p. 14).

Figura 2 Distribuzione dei lavori per categoria



Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Un altro aspetto della società italiana sul quale le donne migranti hanno avuto un peso notevole in Italia è l'aumento della natalità, pari al 16,5% delle nascite totali; di queste il 3,4% coinvolge un partner italiano e il 13% uno straniero. Le straniere sono

più spesso madri e lo sono in più giovane età rispetto a quelle italiane (l'età media del parto è di 28,7 anni, rispetto ai 31,7 delle italiane) (cfr. Caritas/Migrantes, 2010).

Eppure, nonostante i dati attuali mostrino un contributo molto forte delle immigrate alle nascite nel nostro paese, attenuando in questo modo il progressivo invecchiamento della nostra popolazione, l'opinione prevalente degli studiosi è che si tratti di una fase transitoria, poiché il comportamento riproduttivo delle donne straniere tenderebbe a convergere su livelli di fecondità molto più bassi, come quelli delle italiane. Questa previsione è basata su quanto accaduto in altri paesi di più lontana immigrazione quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, la Svezia (cfr. Caritas/Migrantes, 2010).

Conclusioni

Nel corso del lavoro si è cercato di offrire una panoramica del modo in cui il ruolo sociale della donna è mutato nel corso del tempo e come questi mutamenti influiscano sull'identità femminile e sui significati psicosociali che implicano, sia per le donne stesse per i loro contesti di vita. Le ricerche considerate in questo lavoro mostrano attraverso dati oggettivi come il mondo della donna attuale sia mutato sotto molti aspetti: la migliore salute ha determinato l'allungamento della vita media; l'indipendenza economica ha prodotto la possibilità di scegliere quando e se costituire una famiglia e quale estensione darle; la maggiore autonomia, dovuta non solo a fattori economici ma anche culturali, ha incentivato quel processo di crescita culturale e formativa che ha comunque una storia ormai piuttosto lunga; era iniziato infatti già nella seconda metà del secolo XIX con l'accesso all'istruzione superiore e universitaria e con la conseguente possibilità di ingresso in ambiti professionali precedentemente preclusi.

I mutamenti geopolitici che hanno dato origine ai flussi migratori hanno comportato per le donne una ulteriore riconfigurazione, con l'entrata nell'universo femminile delle migranti, la cui presenza ha significati non solo economici ma anche sociali rilevanti. Vi sono quindi cambiamenti dell'universo femminile importanti e in continua evoluzione, che coinvolgono e sollecitano questo soggetto sociale sviluppare la propria identità e le proprie potenzialità per trasformarle in valore aggiunto espresso nei diversi contesti di vita.

È normale e comprensibile che fattori oggettivamente positivi, soggettivamente possano assumere significati ambivalenti, o rimandare ancora a convinzioni - a volte stereotipate- che sono retaggio di una cultura consolidata. Ciò potrebbe spiegare le ragioni per le quali i significati che le donne attribuiscono alla loro condizione attuale possono essere percorsi da una visione della condizione femminile sulla quale permane l'ombra di una ancestrale subalternità. In un prossimo contributo quindi potrà essere interessante esplorare quale sia la rappresentazione che le donne hanno oggi della condizione femminile e dei fattori che la determinano analizzando le loro stesse parole.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Accrescere l'impegno per la parità tra donne e uomini: una Carta per le donne.* Disponibile in: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=URISERV:em0033&from=IT>
- Allport, G.W. (1973). *La natura del pregiudizio* [The Nature of Prejudice, Cambridge, Addison Wesley Publishing Company 1954], Firenze: La Nuova Italia.
- Bonora, N. (2011). Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, n. 6, pp. 1-13.
- Dichiarazione dei diritti della donna.* Disponibile in: http://www.edscuola.it/archivio/antologia/donna/dichiarazione_dei_diritti.htm
- Espin-Andersen, G. (2011). *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglia, welfare*, Bologna: Il Mulino.
- <http://27esimaora.corriere.it/articolo/dubbi-addio-si-dice-chirurga-e-ministra-sindaca-e-avvocata-rispettando-litaliano-si-rispettano-anche-le-donne/>
- http://ec.europa.eu/employment_social/equal_consolidated/data/document/gendermain_it.pdf
- http://ec.europa.eu/employment_social/equal_consolidated/data/document/gendermain_it.pdf
- <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=URISERV:em0028&from=IT>
- <http://forum.corriere.it/scioglilingua/08-03-2011/la-prima-donna-1-1741876.html>
- http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/shadow_documentazioni_attachment/file_allegatos/000/175/660/Osservatorio_ISFOL_03_2012.pdf
- <http://www.fondazionerisorsadonna.it/attivita/progettazione/progettirealizzati.aspx>
- <http://www.isaperiperlinclusione.it/le-donne-migranti-de-i-saperi-per-linclusione-promosse-allesame-di-conoscenza-della-lingua-italiana/>
- http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/tante%20diversit%C3%A0/PARIOPOPARTUNITA.pdf
- <http://www.ondaosservatorio.it/eurostat-piu-sette-europei-dieci-si-dichiarano-buona-salute-italia-la-media/>
- <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Istat-Dieci-milioni-di-donne-fanno-rinunce-sul-lavoro-per-potersi-occupare-della-famiglia-d348ddb6-9bb0-4361-8728-4e49717c929f.html>
- http://www.unipd.it/forumpolitichegenere/donnepolitica/rappresentanza.htm_pagina=35_3.htm
- [https://www.oecd.org/edu/Italy_EAG2013%20Country%20Note%20\(ITA\).pdf](https://www.oecd.org/edu/Italy_EAG2013%20Country%20Note%20(ITA).pdf)
- Caritas/Migrantes. (2010). *Il Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell'altro Introduzione al XX Rapporto sull'immigrazione.* Disponibile in: http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Libri_2010/dossier_immigrazione2010/introduzione.pdf

- INPS, 2007 *Un fenomeno complesso: il lavoro femminile immigrato*. Disponibile in: http://www.inps.it/news/Il_lavoro_femminile_immigrato.pdf
- Istat, *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*. Disponibile in: <http://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf>
- Istat, *Rapporto annuale 2016. La vita del Paese*. Disponibile in: <http://www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf>
- Istituto Internazionale delle Nazioni Unite per la Ricerca e la Formazione del Progresso delle Donne*. Disponibile in: <http://www.un-instraw.org/>
- Macchioni, L. (2013). La costruzione dell'identità femminile fra responsabilità familiari e lavorative, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 16 (3), 159-178.
- Pettigrew, T. F. (1997). *Generalized intergroup contact effects on prejudice*, «Personality and Social Psychology Bulletin», 23, 173-185.
- Schezzerotto, A. & Fambri, G. (2009), *Le donne trentine tra famiglia e lavoro, Quaderno 23 Collana Osservatorio*. Disponibile in: https://irvapp.fbk.eu/sites/irvapp.fbk.eu/files/quaderno_programmazione_23.pdf
- Scabini, E. (1996). Felicità e qualità delle relazioni familiari, *La famiglia di fronte ai miti della felicità. Atti dell'XI Convegno Nazionale della Confederazione Italiana Consulenti Familiari di ispirazione cristiana*", Roma 3-6 novembre 1994, Milano: Vita e Pensiero.